

IN RIVA AL LAGO

In un sabato mattina di fine ottobre i colori dell'autunno erano esplosi. La collina di Avigliana si era macchiata di mille sfumature rossastre.

Rossella non aveva voglia di passare la mattinata chiusa in casa. Era una bella giornata di sole e la temperatura era ancora tiepida. Decise pertanto di prendere i suoi due cani e di farsi una salubre passeggiata in riva al lago grande, non distante dalla sua splendida villa.

Aveva bisogno di ossigeno, di aria pura che la ritemprasse dopo una dura settimana trascorsa ad ascoltare le fobie e le ossessioni dei suoi pazienti che, seduti su una comoda poltrona, le riversavano addosso le loro inquietudini, i loro dubbi esistenziali, alla ricerca di una cura per l'anima. Rossella, pur mantenendo una distanza emotiva come il suo ruolo di psicologa le richiedeva, si lasciava catturare da quelle confessioni intime e finiva con l'appassionarsi a quelle storie segrete di uomini e donne che cercavano in lei una salvezza per lo spirito. Dal lunedì al venerdì assorbiva problemi, drammaticità, incubi e nel fine settimana aveva bisogno di scaricare le negatività altrui, rigenerandosi. Il contatto con la natura l'aiutava parecchio in tal senso. Adorava fare lunghe passeggiate all'aria aperta, da sola o in compagnia dei suoi fedeli pastori tedeschi, Ettore e Oscar. Erano ore che ritagliava solo per se stessa, per ricaricarsi di energia positiva e poter tornare il lunedì mattina in piena forma fisica e mentale, per essere un valido sostegno alle anime in pena che aveva in cura.

Prese dunque le chiavi di casa e della macchina, i documenti, qualche euro nel portafoglio, il telefonino, i guinzagli, un sacchetto

con del pane secco e caricò i due cani nella parte posteriore della sua auto. Mise in moto, il cancello automatico si aprì e Rossella imboccò la strada in discesa che la condusse, tornante dopo tornante, al lago di Avigliana.

Aveva scritto un messaggio a suo marito Alberto e glielo aveva lasciato sul tavolo della cucina: *“Sono sul lungolago coi cani. Torno per pranzo”*. Lui, intanto, non si era accorto della sua assenza. Erano le dieci del mattino, ma era ancora nel mondo dei sogni addormentato sotto le soffici coperte e probabilmente fino a mezzogiorno non avrebbe abbandonato quel caldo rifugio. Faceva sempre così. Ormai Rossella ci aveva fatto l’abitudine. Nel weekend Alberto cadeva in uno stato di apatia e pigrizia cronica. Non aveva voglia di fare nulla. Si limitava a navigare in Internet, a controllare le mail che giungevano copiose nella sua casella di posta elettronica, a rispondere alle *chat* su *WhatsApp* e a guardare film d’azione stravaccato sull’enorme divano che arredava il loro splendido salone. Dal lunedì al venerdì lavorava a Milano come dirigente di un’importante multinazionale, era oberato di impegni, riunioni, *conference call*. Quando sopraggiungevano il sabato e la domenica la sua parola d’ordine era relax assoluto, dolce far niente. Tutto il suo dinamismo in ambito professionale si trasformava in svogliatezza nella vita privata. Intraprendente in azienda, pachiderma tra le mura domestiche.

Rossella parcheggiò l’auto all’ingresso del Parco Naturale dei Laghi di Avigliana. Di domenica pomeriggio quel posto era preso d’assalto da famiglie con bambini e coppie di fidanzati, ma alle dieci di un sabato mattina qualunque non c’era un gran via vai. Scese dall’auto e liberò i suoi due pastori tedeschi sacrificati nel bagagliaio. Li lasciò senza guinzaglio, erano buoni come il pane, sebbene fossero stati addestrati per difenderla in caso di pericolo. Alberto li aveva portati in un centro cinofilo dove avevano

imparato ad attaccare in situazioni di emergenza. Ma per il resto erano docili e per nulla aggressivi.

Rossella si avventurò lungo il sentiero che scendeva al lago respirando i profumi del bosco e contemplando il giallo, l'ocra, il rosso degli alberi. C'erano altre persone come lei che portavano il cane a passeggio e giovani in tuta correvano per mantenersi in forma. Si rilassò, respirò a pieni polmoni assaporando la quiete che regnava fra quei sentieri cosparsi di ricci di castagne selvatiche e ricoperti da un fitto tappeto di foglie secche che scricchiolavano sotto i suoi passi. Anche i suoi cani sembravano felici di quel momento.

Raggiunse la riva dove trovò un gruppetto di anatroccoli ghiotti delle briciole che lei custodiva nel sacchetto di plastica. Il suo lancio di pezzetti di pane scatenò un vivace rincorrersi l'un con l'altro facendo a gara a chi si aggiudicava per primo un po' di cibo. Era buffo quello starnazzare! Le trasmetteva molta allegria.

Si fermò a osservarli e notò che gli anatroccoli si spostavano in coppia: la femmina con le piume marroni, il maschio sfavillante di colori e con la testolina verde lucente, lui e lei come marito e moglie, come due compagni per la vita. Dopo essersi sfamati nuotarono insieme, cercandosi, inseguendosi, affiancandosi, finché decisero all'improvviso di spiccare un volo a pelo d'acqua, sfiorandone la superficie, sbattendo le ali velocissimi.

Rossella proseguì la passeggiata imboccando l'ampio sentiero che correva lungo il lago e dopo un po' incontrò la prima passerella galleggiante che si mise a fluttuare leggermente a destra e a sinistra, ritornò sulla terraferma e poi proseguì sulla seconda passerella sospesa sull'acqua. Quel delicato movimento di onde le procurava sempre una leggera nausea, benché fortunatamente tale malessere non fosse per lei un sintomo ricorrente nella vita quotidiana. I suoi pastori tedeschi amavano quel luogo e d'estate, quando faceva molto caldo, erano soliti farsi un bagno nelle acque

lacustri divertendosi come bambini al mare. Proseguendo lungo la passeggiata si imbatté in un paio di piccole imbarcazioni ormeggiate sulla riva ma in evidente stato di abbandono, viste le erbacce che vi crescevano e la terra depositata all'interno.

Quando il campanile del Santuario della Madonna dei Laghi intonò dodici rintocchi, Rossella si rese conto che si era fatto tardi e che era ora di rincasare. In quel luogo sacro lei e Alberto si erano promessi amore eterno; anche allora le campane avevano suonato, vestendo l'aria a festa. Rossella si destò dai suoi ricordi e accelerò il passo per dirigersi alla macchina con il pensiero di dover preparare il pranzo. Per fortuna almeno le pulizie non erano una sua incombenza; ci pensava già la sua efficiente collaboratrice domestica, la signora Olga, a far splendere e profumare le stanze di quell'immensa dimora. Tre volte a settimana lustrava la casa da cima a fondo, anche se sarebbero bastate due: dal lunedì al venerdì Alberto viveva a Milano e Rossella, se era sola in casa, non sporcava molto, aveva cura di mantenere tutto in ordine. In più i cani restavano generalmente fuori, nello spazioso giardino che circondava la villa. Due volte sarebbero state sufficienti, ma alla fine con Olga avevano concordato tre giorni di pulizie. Un giorno in più o in meno non faceva nessuna differenza. Il portafoglio del manager Alberto Finelli non era minimamente alleggerito da una paga più sostanziosa per la sua colf.

Quando entrò in casa trovò Alberto ancora in pigiama e vestaglia che ciondolava mezzo assonnato in cucina bevendosi un bicchiere d'acqua. Aveva appena trovato il pezzo di carta con il suo messaggio. Fatica sprecata. Se Rossella non glielo avesse scritto sarebbe stato uguale: in quelle due ore che lei aveva trascorso al lago suo marito non si era nemmeno accorto della sua assenza.

Andò in bagno a lavarsi le mani e intanto constatò che la lavatrice aveva ultimato il lavaggio delle camicie di suo marito. Quando Alberto tornava da Milano il venerdì sera, rincasava accompagnato

da una borsa di biancheria sporca tra cui spiccavano le sue camicie. Ne aveva una per ogni giorno della settimana. Voleva essere sempre impeccabile e perciò si cambiava tutti i giorni. Svuotò la lavatrice che rilasciò un gradevole profumo di ammorbidente e andò a stendere il bucato in terrazza, approfittando del sole e del tepore di quella giornata d'autunno. Le camicie dovevano asciugare il prima possibile, per poi essere stirate a puntino e pronte per una nuova settimana di lavoro.

Sistemato il bucato al sole si diresse in cucina e si mise ai fornelli. Le piaceva cucinare. Era un'altra forma di rilassamento e ricarica, oltre ai momenti passati all'aria aperta in mezzo alla natura. Ma spesso la passione culinaria si trasformava in un dovere coniugale quando suo marito decideva di invitare amici a cena e la sala da pranzo si riempiva di commensali da sfamare con antipasti, primi, secondi e dessert: palati raffinati ed esigenti che però sembravano apprezzare i suoi piatti.

Gli amici di Alberto appartenevano alla "Torino bene": avvocati, imprenditori, notai, assessori. Rossella provava disagio fra quella gente con la puzza sotto il naso, piena di soldi. Anche lei, in fondo, era una di loro, fra quelli che contano nella società. Aveva sposato un uomo molto facoltoso che le garantiva agi e ricchezza, ma lei non si riteneva parte del gruppo. Si sentiva diversa, una mosca bianca. Durante quelle cene, per lei noiosissime, si limitava a cucinare, a far sì che il menù fosse gradito a tutti, si fingeva cordiale e loquace, ma non vedeva l'ora che quei ricconi andassero a parlare di hotel a cinque stelle, gioielli e partite di golf da un'altra parte, invece che sul sofà di casa sua.

Per quella sera fortunatamente non era previsto nessun momento conviviale. Voleva ritagliarsi un po' di tempo con suo marito, dato che si vedevano così poco. Erano sposati da due anni e da dieci mesi Alberto aveva ottenuto un incarico di prestigio in una rinomata azienda milanese. All'inizio aveva provato a fare il

pendolare, ma poi si era reso conto che il tragitto quotidiano Torino-Milano era troppo stancante anche con i treni ad alta velocità, per cui aveva deciso di trasferirsi nel capoluogo lombardo durante la settimana. L'azienda gli aveva messo a disposizione un grazioso e moderno monolocale dotato di ogni comfort a due passi dall'ufficio, dove risiedeva per cinque giorni a settimana. Poi il venerdì sera imboccava l'autostrada che lo riportava nella sua splendida villa immersa nel verde e nella quiete di una delle zone più esclusive della collina aviglianese.

Pranzarono, ma Alberto non fu di molte parole. Preferì concentrarsi sulle notizie del telegiornale piuttosto che dialogare con sua moglie. Sparecchiata la tavola, Alberto le comunicò che sarebbe andato a scaricare un po' di e-mail.

«Oggi ti va di uscire?» Lo interpellò Rossella prima che suo marito sparisse dalla cucina.

«Poi vediamo, se non sono troppo stanco sì...» Fu la risposta "entusiasmante" che ricevette.

Alberto sparì nel suo studio al secondo piano, mentre lei rimase tra i fornelli sistemando i piatti sporchi nel cestello della lavastoviglie. Fece quel gesto in automatico, distrattamente, senza prestare particolare attenzione alle singole azioni perché nel frattempo stava riflettendo sul comportamento di suo marito.

Il giorno in cui l'aveva sposato era stato uno dei più belli della sua vita. Davanti all'altare si erano giurati amore eterno e lei si era sentita una donna fortunata. Ma ultimamente le cose fra di loro si erano incrinare. Le difficoltà avevano avuto inizio con l'incarico a Milano. Da quando Alberto aveva ottenuto quel lavoro di prestigio era cambiato. Era stressato e nel weekend era sempre stanco, non aveva voglia di fare nulla, era privo di iniziative.

Era come non averlo. Era sempre alle prese con qualche e-mail di vitale importanza e il cellulare squillava spesso per "emergenze lavorative", come sosteneva lui. Tutte le capacità direttive che